

ACCORDO SULLA BOSNIA.

A New York patto istituzionale tra serbi, croati e musulmani
Il presidente Usa: «Siamo vicini a una pace genuina»



Il tavolo delle trattative di New York di tutti i ministri degli esteri dell'ex Jugoslavia con il segretario di Stato americano Christopher

Banja Luka verso la catastrofe sanitaria
120mila gli accampati

Allarme profughi da Belgrado, dove il responsabile del comitato internazionale della Croce rossa, Francois Billon, lancia un drammatico appello: o si cessa subito il fuoco o assisteremo a una catastrofe senza precedenti. Migliaia di bambini e 120mila profughi sono accampati all'addiaccio intorno a Banja Luka, altre migliaia di sbandati vagano nella regione: dormono per terra, non hanno nulla da mangiare e cominciano a scoppiare epidemie.

NOSTRO SERVIZIO

Un immediato cessate il fuoco in Bosnia seguito da un accordo di pace per tutto il territorio può evitare una catastrofe umana di enormi proporzioni, già evidenziata dallo scoppio di epidemie infettive e dalla mancanza di generi di prima necessità, hanno riferito ieri le principali organizzazioni umanitarie internazionali. Mentre a New York si trattava sul futuro costituzionale della Bosnia fino alla firma dell'accordo, il capo della commissione internazionale della Croce rossa a Belgrado, Francois Billon, ha aperto il sipario su un drammatico palcoscenico di decine di migliaia di persone costrette a dormire per terra in una temperatura che di notte diventa sempre più rigida, mentre mancano prodotti alimentari per i bambini sia per gli oltre 120mila profughi serbi che affollano la «fortezza» serbo-bosniaca di Banja Luka che per altre migliaia sparsi nella regione e le autorità sanitarie hanno già segnalato numerosi casi di epatite facendo crescere il timore di una esplosione di malattie infettive all'inizio dell'autunno e poi nel rigido inverno dei Balcani. «In tutta la storia della Croce rossa internazionale non abbiamo mai visto una cosa simile perché il Ccr non era mai stato testimone di una così dolorosa catastrofe umana in così breve tempo», ha detto Billon.

Bosnia settentrionale e dove non si è ancora spenta l'offensiva dei croato-bosniaci (Hvo) e dei governativi (musulmani), vi sono sedicimila profughi, la maggior parte dei quali dorme per terra alla periferia della città o nei boschi del vicino monte Ozren.

Il segretario di Stato americano Warren Christopher, incontrando a New York i ministri degli esteri di Bosnia, Croazia e Federazione jugoslava, aveva espresso l'opinione che la priorità delle trattative dovesse essere un cessate il fuoco generale in tutta la Bosnia, prima di passare alle fasi successive delle trattative. Ma a Christopher ha fatto minacciosamente da eco il comandante delle forze serbo-bosniache, generale Ratko Mladic, il quale ha detto in una conferenza stampa a Banja Luka diffusa dall'agenzia locale Srna che i serbi di Bosnia, «avevano offerto un cessate il fuoco, ma, peccato, la cosa non è stata ascoltata». Mladic ha definito «assolutamente senza senso» la richiesta del governo bosniaco (in maggioranza musulmana) per la smilitarizzazione di Banja Luka ed ha detto che se i «croato-musulmani continueranno la loro offensiva vi dovrà essere una soluzione militare». Egli si è anche detto indirettamente a favore della pace, quando ha affermato che tutte le guerre finiscono con la pace e se continuano non va bene per nessuno. Sui campi di battaglia, lontani migliaia di chilometri dal tavolo della missione americana all'Onu dove sono riuniti il Gruppo di contatto (Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania), continua a languire l'offensiva dei croato-bosniaci e governativi ad eccezione: del corridoio di Brcko, che unisce le porzioni nord occidentali a quelle meridionali della Bosnia in mano ai serbi locali ed alla stessa Serbia. L'agenzia ufficiale di stampa jugoslava Tanjug ha sostenuto in un dispaccio da Brcko che artiglierie bosniache hanno sparato sulla città causando gravi danni materiali e facendo scattare l'allarme generale che ha fatto rinfianare gli abitanti della città nei rifugi.

Fumata bianca sulla nuova Costituzione
Si allo Stato unitario e a libere elezioni. Clinton applaude

Con fatica dal vertice di New York è uscito un accordo che segna un altro decisivo passo avanti verso la pace in Bosnia. I ministri degli Esteri di Sarajevo, Zagabria e Belgrado hanno firmato un documento che riconosce l'unità di uno stato bosniaco che avrà una sua Costituzione, un Parlamento, una Corte costituzionale stabiliti attraverso libere e democratiche elezioni. L'annuncio è stato dato da Bill Clinton. Ma restano molti problemi.

bo bosniaci. Quello di indire libere elezioni, sotto la supervisione internazionale, è un impegno preso dalle parti, come ha ricordato lo stesso presidente americano: il voto democraticamente espresso è l'architettura dell'edificio costituzionale uscito dal vertice. Saranno le parti a dovergli dare sostanza.

Musulmani perplessi

Il ministro degli Esteri bosniaco Mohamed Sacirbey ha avuto solo a poche ore dall'incontro il mandato di trattare e sedersi al tavolo con i colleghi di Croazia e repubblica serbo-montenegrina, Mate Granic e Milan Milutinovic «mediati» dall'americano Richard Holbrooke e dall'europeo Carl Bildt. Con delle consegne blindate, dopo che, per la seconda volta, da Sarajevo era arrivato l'ordine di non partecipare all'incontro. I musulmani non volevano finire nella morsa croata, come nemmeno rinunciare a quella forma di stato che è costata questa guerra. Le esitazioni dell'ultima ora hanno riguardato una concezione ben diversa di come la costituzione bosniaca dovesse essere. I serbi avrebbero voluto una presidenza a rotazione (che tra l'altro è stata messa sul tavolo dai negoziatori) che ovviamente precludeva il suffragio universale. «Non accettiamo di arrivare a elezioni-burla volute da un gruppo di despoti pronti a delegittimare la democrazia sotto

la copertura di un accordo di pace», aveva detto Sacirbey al termine della prima tornata di colloqui, durati solo quindici minuti. Il ministro degli Esteri, con il presidente Alija Izetbegovic, rientra nella schiera dei moderati di Sarajevo, inclini dunque a concedere qualcosa. Viceversa il premier Haris Silajdzic ha premuto per ottenere la gran parte del potere all'entità centrale del futuro stato di Bosnia. Si può disquisire sulle divisioni interne, ma entrambe le parti erano d'accordo sul fatto che la costituzione unitaria deve mettere gambe solide all'integrità dello stato.

Questo secondo round verso l'accordo definitivo ha premiato, dunque, la caparbia bosniaca musulmana. Non era scontato: dentro il telaio confezionato a Ginevra dal tessitore Richard Holbrooke poteva finire una concezione molto più ristretta della Bosnia di domani. «È un giorno importante, è il momento di sfruttare l'occasione per raggiungere la pace», aveva detto a pochi minuti dal vertice il segretario di Stato Usa Warren Christopher. Ma la fumata nera dei primi quindici minuti aveva fatto crollare molte delle speranze nutrite soprattutto dagli americani, che avevano messo in moto tutti i loro negoziatori per non veder fallire questo vertice.

Che ci sia da incassare con cautela ottimismo il risultato di ieri lo ha

ricordato subito il ministro degli Esteri di Sarajevo. Sacirbey ha detto che la Costituzione attuale della Bosnia Erzegovina sarà emendata dopo le elezioni. «Io credo che questo prenda molto tempo», ha detto. Dopo questo la Costituzione sarà emendata «con un nuovo Parlamento, una nuova presidenza, un nuovo gabinetto di governo e una nuova Corte costituzionale», che saranno conformi all'accordo di principio concluso l'8 settembre.

Ancora molti problemi

«Non è una Costituzione e neanche un documento legale, ma un testo su cui i tre ministri degli esteri di Bosnia, repubblica Jugoslava e Croazia hanno concordato a nome dei loro governi», ha precisato Holbrooke. Ma Sacirbey ha sottolineato che non rinuncerà a chiedere l'estradizione dei criminali di guerra per consegnarli al Tribunale internazionale dell'Ala: i riferimenti sono a Karadzic e Mladic, ovviamente. Resta tra l'altro aperto il problema del «quando» si arriverà al cessate il fuoco generale. Oggi serbi e croati dovranno discutere della delicata questione Slavonia orientale. Ieri sembravano vicini ad un accordo collegato ad una pace globale. Ci sarebbe lo zampino americano. Un trattato su questa strategica regione segnerà il capolavoro della diplomazia americana.

cordo, il capo della commissione internazionale della Croce rossa a Belgrado, Francois Billon, ha aperto il sipario su un drammatico palcoscenico di decine di migliaia di persone costrette a dormire per terra in una temperatura che di notte diventa sempre più rigida, mentre mancano prodotti alimentari per i bambini sia per gli oltre 120mila profughi serbi che affollano la «fortezza» serbo-bosniaca di Banja Luka che per altre migliaia sparsi nella regione e le autorità sanitarie hanno già segnalato numerosi casi di epatite facendo crescere il timore di una esplosione di malattie infettive all'inizio dell'autunno e poi nel rigido inverno dei Balcani. «In tutta la storia della Croce rossa internazionale non abbiamo mai visto una cosa simile perché il Ccr non era mai stato testimone di una così dolorosa catastrofe umana in così breve tempo», ha detto Billon.

Lo stesso dramma umano si vive a Zagabria dopo che, quattro giorni fa, il governo croato aveva deciso di non rinnovare lo status di profughi a 100 dei 200 mila profughi dalla Bosnia e di rinviarli nella Bosnia occidentale ancora illuminata dai bagliori della guerra. A riprova di questo, fonti dell'organizzazione dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) hanno riferito che a Doboj, nella

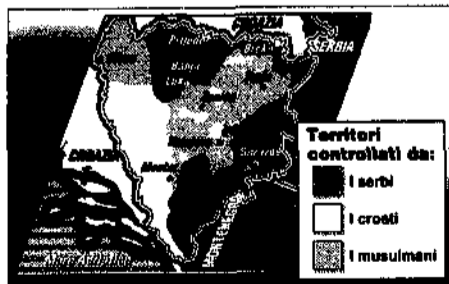
FABIO LUZZI

La pace in Bosnia esce dal tunnel dell'incertezza. Croati, serbi e bosniaci musulmani sotto l'occhio vigile delle alte sfere della diplomazia americana hanno raggiunto l'accordo nel vertice di New York sui principi costituzionali del futuro stato di Bosnia. L'annuncio è stato dato dal presidente Usa Bill Clinton che non ha però abbandonato l'estremo realismo e pragmatismo americano, riconoscendo che quanto ottenuto è un primo passo verso una pace genuina, ma aggiungendo poi che non vi è garanzia di successo.

Sul filo del rasoio

Un esito incerto per tutta la giornata, legato ad equilibri debolissimi pronti a saltare da un momento all'altro. C'era un solo modo secondo i bosniaci musulmani per non far morire la possibilità che

uno stato di Bosnia unitario restasse sulle carte geografiche di domani: che la costituzione di questa entità statale riconoscesse l'elezione a suffragio universale del presidente della repubblica e del suo Parlamento. Cioè, che tutti i bosniaci, croati, musulmani e serbi votino, democraticamente. Le difficoltà del vertice di New York sono state in questo rovello, che è giuridico, politico e morale insieme. «Molti ostacoli ci aspettano ancora - ha detto Clinton - ma l'accordo stabilisce che la Bosnia rimarrà unita e internazionalmente riconosciuta come tale. Vi saranno una Costituzione, un presidente, un parlamento e una Corte costituzionale. La politica estera sarà espressa da un organismo centrale». La Bosnia rimarrà unita, con il 51% del territorio amministrato dalla federazione croato musulmana e il 49% dai ser-



Una finlandese al posto di Mazowiecki

L'ex ministro finlandese della difesa, la signora Elizabeth Rehn, è stata scelta come nuovo relatore speciale dell'Onu per i diritti dell'uomo nella ex Jugoslavia. Ella prenderà il posto dell'ex primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki, dimessosi in luglio in segno di protesta per l'asserita incapacità delle stesse Nazioni Unite e della comunità internazionale di difendere le enclaves musulmane della Bosnia cadute nelle mani dei serbi. Rehn, 60 anni, parlamentare europea, madre di quattro figli, è stata nominata dalla commissione dei diritti dell'uomo dell'Onu su proposta dell'Unione Europea. La signora Rehn sarà ufficialmente investita della sua carica oggi e per l'occasione terrà una conferenza stampa a Helsinki. Mazowiecki lascerà in eredità una grandissima lavoro, più di dieci rapporti sulla continue violazioni rilevate in ex Jugoslavia, ultimo quello a Srebrenica e Zepa.

La ministra all'Onu propone una nuova imposta per coprire le spese della probabile missione militare

«Italiani a Sarajevo ma servirà una tassa»

È in vista la tassa sulla Bosnia. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli in visita a New York per il cinquantesimo dell'Onu. Ha detto di non conoscere ancora l'entità dell'impegno che sarà chiesto all'Italia per la gestione della pace in Bosnia, ma che se sarà necessaria una nostra presenza militare bisognerà pensare ad un nuovo prelievo fiscale. Susanna Agnelli ieri pomeriggio si è incontrata con Christopher.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli ha annunciato ai giornalisti italiani a New York che con ogni probabilità è in arrivo una tassa sulla Bosnia. «Dipenderà dal tipo di impegno economico e militare che ci sarà richiesto. Se, come è probabile, ci sarà chiesto di partecipare alla gestione della futura pace con una nostra spedizione militare, allora io escludo che si possa evitare di riaprire un capitolo di bilancio». Che vuol dire esattamente? È stato chiesto al ministro. E lei ha risposto molto nettamente: «Che bisognerà proporre agli italiani di pagare una nuova tassa per sostenere economicamente questo sforzo». Susanna Agnelli ha poi fatto un piccolo passo indietro, spiegando ai giornalisti che questa è solo una sua idea e che lei non si intende molto di economia e che la decisione spetterà al governo e in particolare al Presidente Dini. Però non ha affatto smentito l'ipotesi.

Il Ministro degli Esteri italiano è a New York per partecipare alla riunione del Consiglio di Sicurezza in

occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione delle Nazioni Unite. Ieri mattina ha pronunciato il suo intervento e successivamente ha avuto un lungo incontro con il segretario di Stato americano Warren Christopher, nel corso del quale si è parlato di nuovi dei problemi della Bosnia. Domani Susanna Agnelli sarà a Washington per la cerimonia di celebrazione della pace in medio-orient. Ieri mattina, prima di intervenire alla riunione del Consiglio di Sicurezza, ha tenuto una conferenza stampa nella sede della missione italiana. Ha detto di non avere ancora ricevuto formalmente nessuna richiesta di impegno italiano in Bosnia. La richiesta dovrebbe essere avanzata subito dopo il raggiungimento di un accordo di pace. Però tutto lascia pensare che sarà una richiesta «pesante». E quindi per soddisfarla non basterà sfiorare i fondi destinati alla cooperazione.

A Susanna Agnelli sono state poste anche molte domande sui contrasti tra Italia e Stati Uniti e sull'esclusione della nostra diploma-

zia dal «gruppo di contatto» che sta trattando sulla Bosnia. È stato chiesto: «Lei pensa che sia possibile in un prossimo futuro che l'Italia entri nel gruppo di contatto? Susanna Agnelli ha risposto di non desiderarlo: «Non avrebbe senso presentarsi al caffè, quando tutti gli altri hanno consumato il pasto intero». Però ha aggiunto di ritenere probabile che l'Italia possa entrare in un nuovo gruppo, che si chiamerà «gruppo di consultazione», sarà più allargato e inizierà le sue riunioni giovedì. La Agnelli non ha dato molte notizie sull'andamento del negoziato. Ha solo detto di avere l'impressione che tutto il negoziato sia nelle mani dell'americano Holbrooke, e che l'Europa venga tenuta abbastanza in disparte e informata solo a cose fatte. «Lei si lamenta di questo?», le è stato chiesto. Ha risposto: «No, credo che Holbrooke stia conducendo bene la trattativa, io gli faccio i miei auguri».

Infine il Ministro degli esteri ha risposto alle domande sulla riforma del Consiglio di Sicurezza del-

l'Onu. L'Italia propone un allargamento molto vasto del consiglio, con un peso aumentato delle potenze intermedie. Gli Stati Uniti invece vogliono solo cooptare tra i membri permanenti la Germania e il Giappone. L'altro ieri il segretario di Stato americano Christopher, nel discorso al Consiglio, ha ribadito la posizione americana in aperto contrasto con l'Italia. È stato chiesto alla Agnelli: «Vi ha disturbato questo discorso di Christopher? Lei ha risposto di no: «Conoscevo la posizione americana e sappiamo che è diametralmente diversa dalla nostra. Resta il fatto che quella è solo la posizione americana. E io credo che la nostra posizione abbia la maggioranza in assemblea». Dirà queste cose a Christopher, nell'incontro di oggi? «Oh no, su queste cose non c'è dialogo, ognuno ha la sua convinzione». Ma l'Italia ha perdonato gli Stati Uniti per lo schiaffo subito con l'esclusione dal gruppo di contatto? Susanna Agnelli ride e poi risponde cristianamente: «Ci vendicheremo, e la miglior vendetta - lo sapete - è il perdono».